

EUROPA E AMERICA: UNA CONSIDERAZIONE SULLA STORIA UNIVERSALE*

GEORG SIMMEL

Se si cerca di comprendere i cambiamenti della storia mondiale che questa guerra sta innescando, allora il comportamento dell'America acquista un significato più profondo di quello che si potrebbe immediatamente dedurre dalla sola fornitura di munizioni.

Oggi ci risulta difficile avere un quadro chiaro del nostro rapporto con l'America che vada oltre l'eccitazione del momento, perché per farlo dobbiamo pensare a noi stessi come uno Stato europeo, al di là del nostro essere tedeschi, vale a dire in una certa unità con tutti gli altri Stati europei.

Ma ciò sarà difficile da realizzare finché la nostra massima priorità e la decisione più appassionata resta la lotta [*Bekämpfung*] contro quasi tutta l'Europa.

Tuttavia, dobbiamo sforzarci di farlo, perché tutti gli interessi tedesco-americani si basano sul fatto che la Germania non è solo in Germania, ma anche in Europa.

Per quanto paradossale possa sembrare in questo momento, sono convinto che l'Europa continui a rappresentare un'unità rispetto alle altre parti del mondo – anche se finora, nei loro confronti, questo fattore europeo si è manifestato come una sorta di solidarietà «negativa»: un'unità segnata da conflitti interni, intrisa di odio e in sé dilacerata.

Diversi mesi fa, in un Paese neutrale, ho incontrato un francese impegnato in importanti missioni riguardanti i nostri prigionieri civili in Francia; egli aveva accettato di adoperarsi per migliorare le condizioni di alcuni tedeschi internati.

Mentre io davo per scontato che la conversazione non avrebbe toccato il terreno politico, il francese ha detto mentre ci separavamo: «Sa cosa penso? La Germania e la Francia si stanno divorando a vicenda in modo che l'Inghilterra possa sedersi a tavola». Un'osservazione quantomeno notevole – specialmente se pronunciata da un francese fine intellettualmente e convintamente patriottico – che in questa sede non intendo giudicare.

Ma ciò che dice sulle condizioni all'interno dell'Europa rischia di diventare vero anche per il rapporto dell'Europa intera con l'America.

* Georg Simmel, «Europa und Amerika – Eine weltgeschichtliche Betrachtung». In *Berliner Tageblatt*, 44. Jg., Nr. 336, 4. Juli 1915; ora in G. Simmel, *Aufsätze und Abhandlungen 1909-1918*, Bd. 2, GSG 13, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2000, 138-142 (traduzione di Davide Ruggieri; revisione linguistica di Matteo Iacovella).

L'Europa sta per suicidarsi e l'America coglie in questo un'opportunità per assumere un ruolo guida negli affari mondiali. Sta lì in attesa, come l'erede in agguato al capezzale del ricco morente.

Le forniture di munizioni sono l'espressione più manifesta di questo atteggiamento. L'Europa invia in America una parte significativa della sua sudata ricchezza, e ciò che riceve in cambio la fa saltare in aria, o meglio, lo utilizza per portare a compimento quel suicidio che garantirebbe all'America la successione al trono del dominio mondiale.

Viste da qui, le forniture di munizioni non sono solo operazioni commerciali per l'arricchimento dei singoli fornitori, cosa che lo Stato sembra tollerare poiché non gli è consentito interferire in tali questioni di natura privata.

Piuttosto, sono la prima grande, pratica manovra con cui l'America spera di accelerare la svolta verso Occidente della storia mondiale; essa mette le armi nelle mani dei popoli europei affinché si suicidino a suo vantaggio, e per di più fa pagare queste armi a prezzo di ingenti esborsi, realizzando così un duplice indebolimento dell'Europa in una sola mossa. Un capolavoro di speculazione sulla storia universale!

Credo che il comportamento dell'America sia erroneamente attribuito alla sua faziosità con l'Inghilterra. Questo può essere vero in certi casi, dal momento che la folle idolatria per tutto ciò che è inglese [*Engländernarretei*] laggiù sembra ancora molto diffusa.

Un vecchio inglese una volta mi disse che non sopportava gli americani: «sono troppo inglesi»¹; e la passione di alcune famiglie americane nel rintracciare nel proprio albero genealogico un antenato sbarcato dal Mayflower è emblematica di questa forma di idealizzazione.

La motivazione ultima del comportamento dell'America è diretta contro la Germania, ma solo perché è rivolta contro l'Europa – quell'Europa di cui, in ultima analisi, anche l'Inghilterra fa parte! Lo schieramento con l'Inghilterra non è che il fenomeno esteriore, derivante dalle circostanze contingenti.

Non c'è dubbio che l'America fornirebbe armi con lo stesso fervore anche alle potenze centrali, se lo ritenesse possibile e necessario, poiché questo contribuirebbe ancor più efficacemente all'autodistruzione dell'Europa.

Il presidente Wilson ha affermato che, in base ai principi della neutralità, è lecito fornire armi a tutte le parti in conflitto e che vietarne la vendita all'Inghilterra o alla Francia costituirebbe una violazione della neutralità.

Tuttavia, se egli vietasse del tutto l'esportazione di armi, ciò varrebbe ugualmente per tutte le parti belligeranti e collimerebbe oltretutto con i principi della più rigorosa imparzialità.

Con la differenza che l'attuazione di una simile decisione arginerebbe in modo significativo l'emorragia provocata dalle ferite autoinflitte dell'Europa – un'emorragia che si verifica da entrambe le parti.

¹ Nel testo tedesco: «they are too english» (NdT).

È ovvio, infatti, che l'impiego di munizioni da parte di una delle fazioni spinga anche l'altra a un pari sforzo.

L'America potrebbe quindi adottare una linea d'azione il cui carattere formalmente neutrale rispecchierebbe pienamente il suo comportamento attuale, e al tempo stesso realizzerebbe gli ideali umanitari che continuamente va predicando.

Non ho alcun motivo di dubitare che questi ideali siano ampiamente diffusi tra gli alti dirigenti americani; e non dubito nemmeno che essi non vogliano tradirli per un tornaconto economico immediato.

Ma, che ne siano pienamente consapevoli o che agiscano per impulso, sono guidati dalla motivazione che il Presidente ha formulato con chiarezza: l'America non deve intervenire a favore o contro uno dei belligeranti, ma deve agire nell'interesse dell'America; in una prospettiva storico-mondiale, ciò significa che l'America, intensificando questa guerra, non si schiera contro una sola parte, ma contro tutti – contro l'Europa nel suo insieme.

È dunque fuori di senno l'Europa, se commette questo harakiri? Il suo particolarismo interno ha accecato le menti degli autori di questo conflitto a tal punto da non vedere l'enorme pericolo che incombe sulla loro intera esistenza, mentre gli interessi dell'America vengono perseguiti su una scala ben più vasta rispetto alla mera questione del commercio di armamenti?

Perché per quanto possiamo sperare che la Germania esca da questa guerra risanata e rafforzata sotto molti aspetti, e che tutto ciò che ha perso – ad eccezione delle vite umane, insostituibili – ricresca in abbondanza, l'Europa ne uscirà incommensurabilmente indebolita.

Basti pensare alla perdita di prestigio che gli europei hanno subito in Africa e in tutto l'Oriente a causa di questa guerra, una perdita che potrebbe rivelarsi irreversibile.

A generare tanta confusione concettuale contribuisce, ovviamente, il fatto che i più, fin dall'inizio, non abbiano compreso i diversi livelli di significato su cui si gioca questo conflitto.

Dobbiamo combattere una faida locale con la Francia.

Per quanto indubbiamente la Germania debba difendere e difenderà l'Alsazia fino all'ultimo uomo per la sua stessa integrità, in termini di storia universale fa poca differenza se quei quattordicimila chilometri quadrati di Alsazia-Lorena (circa un quarantesimo della Germania per superficie e popolazione) sono tedeschi o francesi. La questione è irrilevante quasi quanto se il Trentino appartenga all'Austria o all'Italia.

Uno dei paradossi di questa guerra è che le vittime più numerose si contino proprio tra noi e quel popolo² il cui conflitto con noi ha, in realtà, la portata meno significativa.

Le ragioni belliche della Russia, e soprattutto dell'Inghilterra, si avvicinano già, è vero, alla «soglia» di una portata storico-universale.

² I francesi (NdT).

Tuttavia, contrariamente ad alcuni dei nostri migliori e più profondi pensatori, non credo alle teorie che vedono in questa guerra un evento ineluttabile o animato da una necessità intrinseca.

Nulla può convincermi del fatto che nel mondo non vi sia spazio per l'Inghilterra e la Germania, se solo l'Inghilterra fosse disposta a rinunciare non al proprio egoismo (nessuno lo pretende), ma semplicemente alla forma più miope di questo egoismo.

Insieme avremmo potuto garantire la pace in Europa per il tempo che volevamo – non per amore di un ideale pacifista, sul cui valore si potrebbe discutere –, ma per salvaguardare l'Europa, e con essa l'Inghilterra, la sua posizione nel mondo di fronte alle crescenti potenze dell'America e, forse, anche dell'Asia orientale.

Un'Europa forte può creare un «equilibrio» tra questi poli; ma oggi, dopo questo autodilaniamento, dovremmo forse domandarci se sarà ancora in grado di impedire che uno di essi imponga il proprio predominio sull'altro nel tempo, trasformandosi nel centro gravitazionale delle forze economiche e, di conseguenza, culturali del pianeta nel prossimo ciclo della storia mondiale.

Decenni fa, Jacob Burckhardt, con la sua insuperabile lungimiranza storica, già affermava che i popoli d'Europa confidavano troppo nella «sicurezza dei loro rapporti».

Troppo a lungo abbiamo dato per scontato che la storia universale si svolgesse entro i confini dell'Europa e che le sue onde, dopo aver lasciato l'Asia millenni fa, si fossero fermate per sempre su questo continente.

In quella fase di lunga stabilità dei rapporti, in cui ogni popolo doveva occuparsi solo dei propri interessi immediati, per così dire, abbiamo finito per smarrire il senso delle decisioni realmente storico-universali e della loro portata.

E forse è proprio questo il fatale destino [*Verhängnis*] di questa guerra: che le sue urgenze e sofferenze acuiscono l'internismo dell'Europa nel modo più paradossale, proprio nel momento in cui esso – nella forma della guerra intraeuropea – ci espone a un pericolo storico-universale del tutto inedito.

Dopotutto, l'Europa vive in una casa e l'America in un'altra.

E a rendere il tutto ancor più scellerato è la miopia e la follia dei nostri avversari che hanno acceso questa guerra: come se gli abitanti di un condominio [*Wohnparteien*], spinti da ogni sorta di rancori personali, decidessero di scacciarsi a vicenda appiccando il fuoco all'intero edificio, che è pur sempre anche la loro casa.